



Una storia vera fra metropolitana, cellulare, e ...uno strano Mister x

È passato molto tempo, e la storia che sto per raccontarvi l'ho raccontata soltanto a qualche amico caro, e in via riservata, dato che anche a me stesso per molto tempo è sembrata impossibile. Adesso mi decido a dirvela, indicando prima di tutto...gli attori principali.

Io, Marzio Bonferroni

Giacomo Samek Lodovici, filosofo e docente all'Università Cattolica

L'impiegato al desk di Italo della Stazione Garibaldi di Milano

Mister X...

“Sono finalmente arrivato a Milano”, pensavo fra me e me in quel giorno di inizio settembre. “Quasi quasi scendo a Rogoredo invece che andare fino a Porta Garibaldi. Con la Metro linea gialla arrivo più presto a casa, fermandomi a Crocetta”. Detto fatto: prendo borsa, giubbino, giornale e via di corsa alla Metro, mentre Italo riprende la sua corsa. Tutto bene quindi ma... “accidentaccio... dov'è il mio cellulare...?”. Mi frugo dappertutto e mi rendo conto che devo averlo lasciato sul sedile...(mai mettere il cellulare sul sedile....) Penso che il treno si sta dirigendo a Porta Garibaldi, dove termina la corsa.

Quindi scendo le scale di corsa e, fortunatamente, la Metro gialla per la Stazione Centrale è lì ferma.

Salgo di corsa e la metro riparte immediatamente. Che fortuna!

Calcolo quanto tempo potrò impiegare per arrivare a Porta Garibaldi cambiando alla Stazione Centrale. Un calcolo inutile (figuriamoci se il cellulare lo ritrovo sul sedile del treno...), che faccio puramente per non affibbiarmi altri... epiteti, che nel frattempo mi sono già abbondantemente buttato addosso, sperando potessero essere un vaccino preventivo per una prossima occasione...

Sono al quinto epiteto e... “toh, chi si vede...”. L'amico carissimo Giacomo Samek Lodovici è davanti a me a sedere nello scompartimento, salito anche lui di ritorno da un viaggio in treno. Non lo vedevo da mesi. Colgo l'occasione al volo e, senza mettere tempo in mezzo, gli chiedo se posso telefonare al mio cellulare per sentire se qualcuno risponde. Io a quell'epoca non ricordavo a memoria il mio numero, quindi non avrei potuto telefonare al mio telefono se non avessi incontrato qualcuno che aveva il mio numero nella rubrica telefonica. Giacomo mi porge il cellulare e perciò telefono: “pronto, pronto... meno male qualcuno ha risposto.... Con chi parlo?”. “Sono X... [non dico il nome, che comunque conservo con il suo numero di cellulare, che mi verrà dato poco dopo al desk di Italo]. Vedo che lei mi chiama sul cellulare che ha dimenticato in treno proprio davanti a me sul sedile. Quando me ne sono accorto il treno era ripartito”.

Allora io gli chiedo se può portare il mio telefono al desk di Italo di Garibaldi e lui mi risponde che lo porta lì appena arriva.

“Grazie mille... grazie... grazie....”. Che altro potevo dire?

“Caro Giacomo, oggi è il mio giorno fortunato, questo signore è gentilissimo. Meno male, così evito perdite di tempo per un nuovo cellulare e per le pratiche del numero, ecc.”.

Sul momento mi sembra anche di non trovare la mia agenda e allora ritelefono al mio cellulare, per sapere se ho dimenticato anche l’agenda sul treno. Mi risponde la stessa voce di prima, che mi dice che non vede nessuna agenda. In effetti, la ritroverò in borsa poche ore più tardi.

Dopo poco Giacomo scende e io proseguo trepidante per Porta Garibaldi dove al desk di Italo trovo il cellulare, che mi viene consegnato firmando un documento e rilasciando copia della mia carta d’identità. Dopo aver ritirato il cellulare mi viene in mente di chiedere al desk se è possibile avere il cellulare del sig. X, dato che volevo ringraziarlo per la cortesia. L’addetto vede le prenotazioni e la carrozza dove ero seduto. In effetti, accanto a me gli risulta proprio il sig. X, con lo stesso nome che mi ha detto la voce al telefono. Perciò, in via straordinaria, l’impiegato mi dà il numero di cellulare della persona che aveva acquistato il posto accanto a me, comprendendo lo spirito della mia richiesta.

Saluto e, camminando, chiamo il sig. X. ”Carissimo X, grazie infinite, è stato gentilissimo. Ho ripreso il cellulare che lei ha così cortesemente consegnato al desk. Grazie davvero... Vorrei ringraziarla”.

Ma il sig. X, che mi ha appena risposto, confermandomi di essere proprio X, sta in silenzio e poi replica: “ma io veramente non so chi lei sia e di che cosa lei parli. Effettivamente ero su Italo ma non ho visto nessun cellulare sul sedile e non ho risposto a nessuna telefonata, e adesso sto tornando di corsa a casa dato che sono in ritardo. E non sono certo passato dal desk come lei dice...”.

Ribadisco: “Ma lei non è il signor X? Ho parlato con lei due volte al telefono mezz’ora fa”.

”Sono io, ma non ho mai parlato con lei. Ci deve essere un errore. Arrivederci”.

Mi sento un po’ frastornato e chiamo Giacomo, per raccontargli l’episodio.

“Caro Giacomo, non so spiegarmi questo fatto. Ma allora con chi ho parlato? E poi chi mi ha riportato il cellulare al desk?”. Giacomo, sconcertato, dopo aver riflettuto da buon filosofo per alcuni secondi, conferma il pensiero che a me era già venuto alla mente con chiarezza: “sembra proprio che sia stata una figura soprannaturale, un angelo”. [In seguito mi dirà che il grande scrittore Eugenio Corti, l’autore del *Cavallo Rosso*, ha raccontato alcuni episodi della sua vita in cui ha fatto simili incontri provvidenziali e ‘misteriosi’, con delle persone che non erano persone umane...].

Ribadisco: “E se per caso il sig. X non ha voluto dirmi che è stato lui a rispondere e a portare il cellulare per evitare questioni?”. E Giacomo: “Mi pare improbabile. Era ovvio che tu volessi solo ringraziarlo. Del resto, quali questioni? Sei salito sulla metropolitana e mi hai incontrato per una curiosa combinazione. Era già difficilissimo incontrarci “per caso” e poi poter telefonare. Tu non avresti potuto telefonare al tuo cellulare se non avessi incontrato qualcuno che aveva il tuo numero in rubrica, visto che non te lo ricordavi a memoria. Non ti sarebbe stato possibile andare poi a riprendere il cellulare subito. Per quello che è successo possiamo cercare di sforzarci di trovare spiegazioni, per tentare di scansare l’ipotesi soprannaturale: possiamo formulare delle ipotesi che non sono impossibili, ma che sono tutte molto deboli. Perché ovviamente l’inconsueto, in quanto tale, ci sembra improbabile e lo teniamo proprio come ultima possibilità. Ma, in questa vicenda, una sola spiegazione è davvero probabile e convincente, cosicché tutto torna pienamente. Purché si ammetta che esistono creature soprannaturali, che non c’è solo la materia e che è ontologicamente possibile – come è effettivamente possibile – che il soprannaturale possa intervenire nel mondo...”.

Marzio

PS

Se ripercorro con la memoria alcuni episodi della mia vita, non posso non vedere che talvolta per una curiosa 'combinazione' ho ricevuto tanti favori amichevoli neanche tanto piccoli. Come quella volta che una mitragliata di un aereo, passando sopra la nostra casa a Firenze nel 1943, abbatté la testa di una figura che era in una vetrata a mosaico. Un vetro mi arrivò in testa e oggi si vede ancora la cicatrice a pochi millimetri dall'occhio destro.

A proposito: la figura del mosaico era... un Angelo.